

## Il Concerto all'Augusteo

Bernardino Molinari volle questa volta prepararci un concerto *monstre* e vi riuscì pienamente.

Il Programma che non poteva essere migliore suscitò sino alla fine il più solenne e veemente entusiasmo.

Apriva il Concerto la pregevole Trascrizione di Bernardino Molinari dalle Quattro Stagioni di Antonio Vivaldi, opera d'una luminosità cristallina, d'un zarbo liquido incomparabile.

L'illustre direttore dell'Augusteo era in vena e l'orchestra riempì l'Augusteo di festosa meraviglia. Questa specie di « Suite » in tre tempi venne squadrata destralmente ed eseguita con ammirabile linezza.

Un'esecuzione accurata e vivace ottenne anche il lungo brano « Pinocchio » di Renzo Bossi, nuovissima composizione premiata nel 1923 al Concorso dell'Associazione « A. Scarlatti » di Napoli.

Il giovane compositore dimostra in questo profilo burlesco per orchestra un'abilità e una sapienza non comuni. Egli ci trascina nel labirinto degli equivoci e per impedirci di vedere e di riconoscere la materia del suo lavoro Bossi ci lancia delle ruote scoppiettanti fra le gambe.

Tuttavia abbiamo modo di accorgerci di tutto quel che c'è di arlecchinesco e preso a prestito in questo pezzo che procede, si complica e aggrava sempre più le responsabilità del compositore.

Egli ammassa le formule strumentali più recenti seguendo in questo l'andazzo di quasi tutti i nostri giovani, che per entrare in piena modernità sinfonica si son messi alla calcagne di Strawinski, di Strauss, di Ravel, di Manuel de Falla e financo di Puccini.

La qualcosa non impedisce che il brano del Bossi sia una ragguardevole cosa da molti punti di vista. Noi che ne abbiamo uno solo, il nostro, saltando a piè pari la questione della tecnica, che non c'interessa e nella quale il Bossi sembra ben ferrato, vorremmo rimproverare l'autore per le troppo numerose e ricercate arguzie che non hanno sostanza né vita musicale.

« Pinocchio » ottenne un successo rapido e contrastato. Il pubblico fu anche troppo indifferente e severo verso il maestro Renzo Bossi, anzi ribadì la propria insoddisfazione applaudendo con furore il *Largo* di Händel che veniva subito dopo e chiedendone il *bis* che venne concesso.

Il Concerto si chiuse maestosamente con il Poema Sinfonico « Vita d'Eroe » di Riccardo Strauss. Poema composto quasi trent'anni fa, nel quale c'è già tutta la ricchezza del dopo guerra, l'inflazione e il « crack dei crack » tedesco.

Noi lo consideriamo uno fra i migliori e più vasti lavori sinfonici del dinamico compositore bavarese e dobbiamo riconoscere l'eccellenza dell'esecuzione di Bernardino Molinari che dimostrò, specialmente in questo brano gigantesco, di trovarsi nel suo elemento.

Molto esposto e impegnato si trovò durante tutto il Concerto di ieri il violino solista signor Giovanni Chiti che riuscì a primeggiare tanto in Vivaldi, in Händel che in Strauss con disinvoltura e con slancio degni di menzione.